



ISAIAH BOWMAN

E L'EDUCAZIONE GEOGRAFICA ALLA BASE DELLA POLITICA ESTERA STATUNITENSE

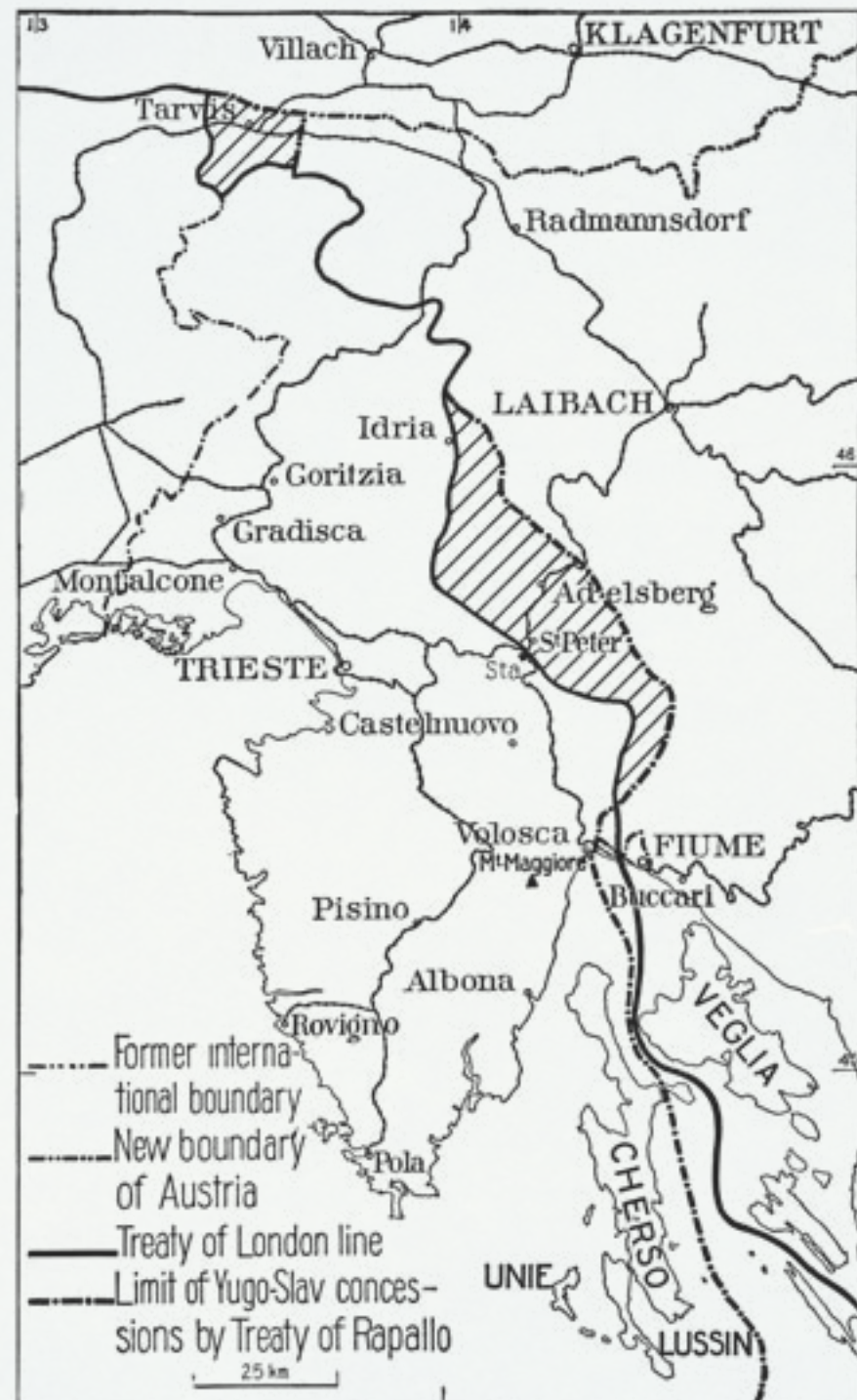
OR ROSENBOIM

L'articolo esamina il pensiero del geografo Isaiah Bowman (1878-1950) e il suo ruolo nella definizione della politica estera statunitense su scala globale. In The New World (1921) e Geography vs. Geopolitics (1942), recuperando Ratzel in chiave critica, Bowman intende la Geografia come base empirica per le decisioni di politica estera, nell'idea che soltanto la divulgazione scientifica a élite e opinione pubblica possa legittimarle democraticamente.

Isaiah Bowman è uno dei più importanti geografi americani del XX secolo. Nato in Canada nel 1878, portò a termine gli studi nelle Università di Harvard e Yale, e in quest'ultima insegnò geografia dal 1905 al 1915. Nel 1907 diresse la prima spedizione scientifica dell'Ateneo in America Meridionale, e negli anni successivi

prese parte alle spedizioni di esplorazione geografica del Perù e delle Ande centrali: queste ricerche sul campo lo portarono a formulare uno studio originale delle regioni fisiche del continente americano, consacrando così la sua carriera accademica. Come presidente dell'American Geographical Society, lanciò importanti progetti di ricerca, che portarono alla realizzazione della prima carta completa dei continenti a sud degli Stati Uniti. A conferma della brillante carriera accademica, nel 1935 fu eletto presidente della Johns Hopkins University di Baltimora, dove fondò nuovi dipartimenti di geografia, studi marittimi e aeronautici, e si impegnò per l'integrazione della geografia nello studio delle relazioni internazionali.

Per la prestigiosa posizione professionale raggiunta, Bowman trovò facile accesso ai circoli della politica nazionale e internazionale. Nel 1919, il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson lo nominò Chief Territorial Specialist, ovvero consigliere esperto di geografia, e lo fece membro dell'Inquiry, un gruppo di esperti incaricati dal governo di preparare dati e cartografie



Assetto finale della disputa territoriale nella regione in cima all'Adriatico. La porzione ombreggiata della mappa rappresenta il territorio acquisito dall'Italia in aggiunta a quello concordato dal trattato segreto di Londra, 1915. La partecipazione alla Conferenza di Pace di Versailles mise Isaiah Bowman a diretto contatto con i problemi della ricostruzione postbellica e le difficoltà diplomatiche di fronte alle numerose rivendicazioni territoriali. Questa carta geografica, tratta da un suo testo di quegli anni, è dedicata alla questione istriano-dalmata, regione contesa tra Italia e Jugoslavia (BOWMAN 1922, p. 269).

per la conferenza di pace di Versailles, alla fine della Prima guerra mondiale, e di formulare proposte per la risoluzione delle controversie territoriali¹. Bowman diede un importante contributo alle discussioni sui confini, riproponendo il valore della cooperazione tra le nazioni per il mantenimento della pace. Questa esperienza lo fece entrare in contatto anche con la geografia politica francese, basata sull'idea di un nesso dinamico e non deterministico tra l'umanità e la natura. In questo contesto, Bowman maturò l'idea di fondare istituti nazionali per lo studio delle relazioni internazionali, che portò alla nascita del Council on Foreign Relations statunitense e del Royal Institute on International Affairs britannico, noto come Chatham House. L'impegno in queste istituzioni lo rese un intellettuale di riferimento, con un ruolo di primo piano nel dibattito pubblico sulla politica estera degli Stati Uniti.

Il pensiero di Bowman va letto, quindi, non soltanto per il suo valore scientifico nell'ambito degli studi geografici, ma anche come espressione della sua attività d'intellettuale impegnato a convincere la classe dirigente e l'opinione pubblica del ruolo politico che auspicava per gli Stati Uniti. L'esperienza parigina diede avvio a una nuova fase nella carriera di Bowman, che fino all'ultimo si dedicò all'impegno politico e pubblico, più che alla ricerca scientifica. Verso la metà degli anni Quaranta fondò un nuovo dipartimento di geografia presso la Johns Hopkins, pensato come una sorta di "Cambridge americana", che fu il motore dell'Unione Geografica Internazionale. Durante la Seconda guerra mondiale, come consigliere territoriale del Segretario di Stato e del presidente Roosevelt, assunse una posizione d'influenza nella definizione della politica estera statunitense. Dopo la morte, nel 1950, la notorietà accademica e politica di Bowman si ridusse, insieme alla relativa decadenza della Geografia politica come disciplina nel mondo universitario americano.

IL PENSIERO GEOGRAFICO DI BOWMAN

L'opera più famosa di Bowman è *The New World*, pubblicato nel 1921 e ristampato in quattro edizioni nei sette anni successivi. Si tratta di un atlante geografico mondiale, accompagnato da centinaia di carte, figure e statistiche mirate alla divulgazione del sapere geografico a un pubblico generale. Il libro fu un best-seller accademico e divulgativo, e diede a Bowman la reputazione di massimo esperto di relazioni internazionali. Il successo dell'opera fu duraturo: durante la Seconda guerra mondiale il volume era ancora distribuito alle biblioteche militari e alle ambasciate statunitensi. Presentato come studio scientifico della Geografia fisica di varie unità politiche, il libro promuoveva una nuova concezione della relazione tra il naturale e l'umano, basata su dati empirici e sullo studio scientifico della geografia umana e politica.

1. SEEGL 2018.



Ferrovie, porti e commercio in relazione alla proiezione delle varie zone di influenza. La carta si basa su statistiche e trattati diplomatici del 1910-1911 e rappresenta la relazione tra interessi commerciali e zone di influenza politica delle potenze mondiali. Nella didascalia si legge: «Adiacenti ai porti principali, i rettangoli rappresentano il valore proporzionale del commercio: le porzioni chiare, le importazioni; le porzioni scure, le esportazioni. Le statistiche sono valide per il 1910-1911, cioè prima delle guerre balcaniche (durante le quali la Turchia perse la maggior parte dei suoi possedimenti europei) in un momento in cui il commercio dei porti turchi era in condizioni normali. Le zone d'influenza sono disegnate come stabilito nei cosiddetti trattati segreti siglati durante la Prima guerra mondiale. A, B, C sono zone supplementari; D, E, F, G sono aree menzionate in alcuni trattati. Lo stato delle ferrovie è quello del 1928» (BOWMAN 1928⁴, p. 488).

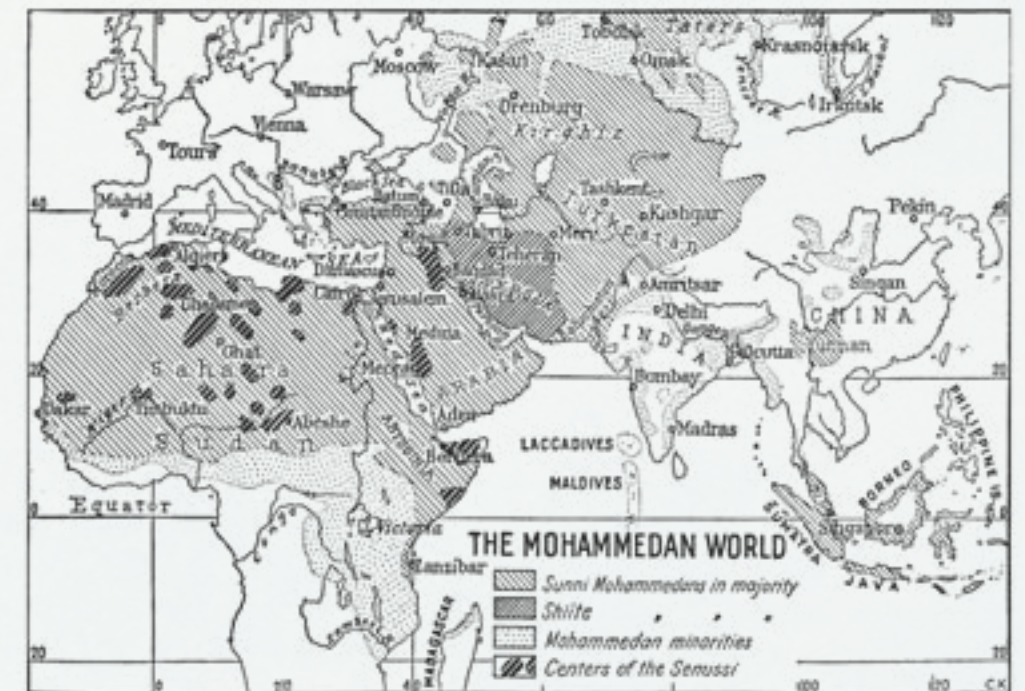
Sarebbe fuorviante focalizzarsi sull'impegno politico di Bowman, trascurando le radici intellettuali che ne hanno influenzato il percorso formativo e la visione politica. A questo proposito, va considerata la geografia politica del tedesco Friedrich Ratzel, di cui Bowman fu il massimo interprete negli Stati Uniti. Come suggerisce lo studioso Lucian Ashworth², i legami intellettuali tra Bowman e Ratzel a prima vista potrebbero sembrare "strani": la geografia politica di Ratzel è spesso associata a idee militaristiche e deterministiche dello spazio, mentre Bowman s'impegnò in un approccio inventariale adeguato al *decision making* democratico. Ciononostante, una lettura più attenta degli scritti di Bowman rivela una tensione tra l'apparente adesione a idee democratiche e liberali, e una strategia politica ispirata al neocolonialismo e al capitalismo, mirata a rafforzare la potenza imperiale degli Stati Uniti tra le guerre mondiali.

All'inizio del XX secolo, la studiosa Ellen Churchill Semple aveva portato le idee dell'*Anthropogeographie* tedesca nelle università statunitensi. In un libro del 1911, Semple aveva introdotto le idee di Ratzel negli Stati Uniti, presentandone però una versione distorta e

2. ASHWORTH 2013.

parziale: non riconoscendo l'importante distinzione di Ratzel tra determinismo ambientale e azione politica, Semple aveva proposto una versione pienamente deterministica del rapporto tra politica e geografia. Bowman respinse il determinismo geografico di Semple e propose una lettura di Ratzel partendo dalle condizioni ambientali ma prestando grande attenzione anche all'agire umano. In questo senso, suggerisce Ashworth, Bowman fu capace di rievocare in maniera più fedele le concezioni di Ratzel, che Semple aveva invece travisato³. L'approccio teorico di Bowman è motivato dall'idea che la Geografia politica sia uno strumento importante nell'elaborazione della politica estera: è una fonte d'informazioni e conoscenze, ricca di dettagli concreti, rappresentazioni visive e analisi morfologiche dell'ambiente. Ma la Geografia da sola non può fornire indicazioni specifiche per la politica estera, né una ricetta precisa per l'azione: anche se è capace di creare una solida base empirica per legittimare nuove prospettive di politica internazionale. Il ruolo delle idee rimane, per Bowman, fondamentale. Così, nel 1927 scrive: «Il mondo diventa nuovo nel momento in cui a esso e ai suoi meccanismi viene applicata una nuova idea». Di conseguenza, è particolarmente importante badare alle modalità in cui l'opinione pubblica in materia di relazioni internazionali prende forma, sulla base delle informazioni fornite dai geografi. Nella formulazione delle proposte di politica estera, le percezioni spirituali e le strutture mentali non sono meno importanti degli studi geografici.

3. ASHWORTH 2017.



Il mondo musulmano. La carta rappresenta la diffusione globale dell'islamismo, creando un nesso concettuale tra religione e politica (BOWMAN 1922, p. 55).



GEOGRAFIA E GEOPOLITICA

Nella ricerca di nuovi strumenti concettuali per l'interpretazione delle relazioni internazionali, negli Stati Uniti molti trovarono ispirazione in altre discipline, tra cui, soprattutto, la Geografia politica e la Geopolitica. È da notare, tuttavia, che questi studiosi – i geografi politici e in generale i pensatori che applicavano concetti geografici alle relazioni internazionali – intendevano prendere le distanze dalla scuola tedesca della *Geopolitik*, che nell'immaginario pubblico americano era associata al nuovo ordine imperialista del nazionalsocialismo. Questo pregiudizio contro la tradizione della geografia tedesca si può spiegare con il contesto storico: la Seconda guerra mondiale in corso dava alla Geopolitica una valenza strategica che rimuoveva ogni apparenza di neutralità. Allo stesso tempo, è chiaro che in quest'ambito lo scambio di idee tra la Germania e gli Stati Uniti risale ad almeno mezzo secolo prima, ed è stato cruciale per lo sviluppo dei concetti geopolitici. Qual è la differenza, quindi, tra Geopolitica e Geografia politica? Come si può utilizzare il sapere geografico in politica estera, senza cadere nella trappola deterministica o promuovere imperialismo e sfruttamento? Queste domande impegnarono gli studiosi come Bowman non solo al momento dell'ascesa del nazionalsocialismo e allo scoppio del nuovo conflitto, ma anche almeno fino agli anni Novanta, con la fine della Guerra fredda e il ritorno della Geopolitica come approccio scientifico alle relazioni internazionali⁴.

Le discussioni sul senso della Geopolitica erano mirate non solo all'elaborazione di nuove tesi sul rapporto tra Geografia e Relazioni internazionali, ma più specificamente alla definizione del ruolo degli Stati Uniti nel nuovo ordine globale nel secondo dopoguerra. Negli Stati Uniti, lo sviluppo del pensiero geografico-politico è emerso dal dibattito tra pensatori statunitensi, tedeschi e britannici. All'inizio del secolo, il geografo inglese Halford Mackinder era stato un'importante fonte di ispirazione per la concettualizzazione dei rapporti tra terra e mare, attorno all'idea di *Heartland*, il cuore strategico del mondo. Se Mackinder, in un saggio del 1904, aveva collocato l'*Heartland* nel vasto territorio della Russia, tra l'Asia e l'Europa, i suoi interpreti negli Stati Uniti proponevano ora tesi alternative, che davano maggior rilievo al ruolo internazionale delle potenze marittime, come gli Stati Uniti stessi: negli anni Quaranta, il pensatore geopolitico Nicholas Spykman, professore di Relazioni internazionali a Yale, propose il concetto di *Rimland*, ponendo al centro della sua visione geopolitica le regioni costiere, tra terra e mare⁵.

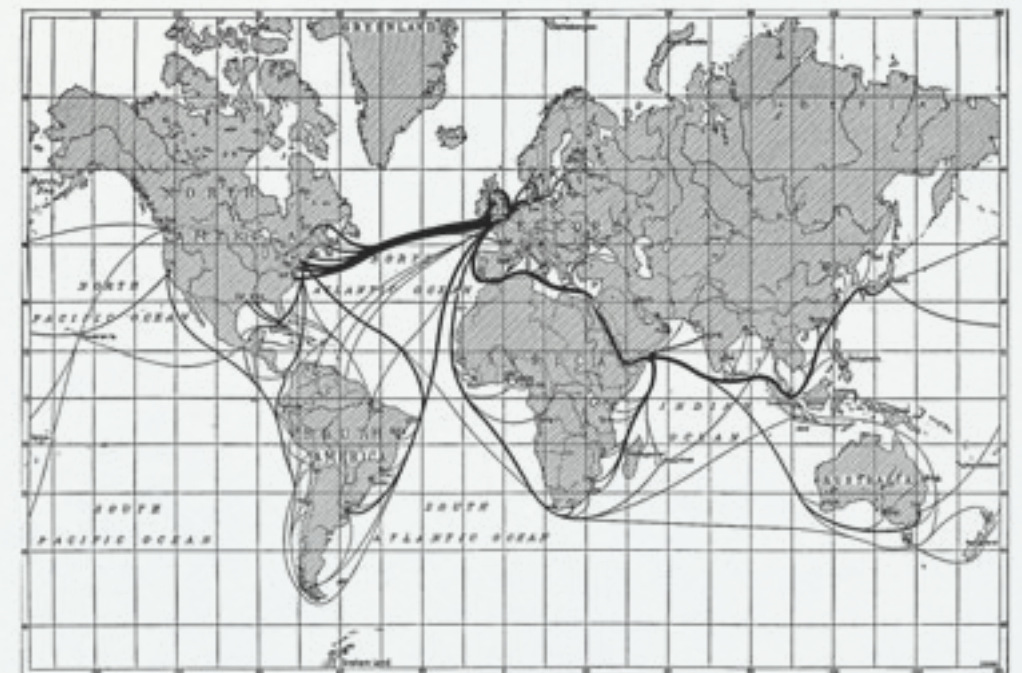
Mackinder influenzò anche, con suo grande disappunto, il geografo tedesco Karl Haushofer, che lanciò la *Geopolitik* come scienza e politica nazionale⁶. Negli anni tra le due guerre, Bowman promosse attivamente lo studio della Geografia negli Stati Uniti per giustificarne l'eccezionalità politica e morale. La distanza geografica dal continente europeo aveva creato le condizioni del relativo isolamento degli Stati Uniti, permettendo la crescita politica ed economica del Paese e lo sviluppo della sua ideologia democratica e liberale.

4. GUZZINI 2012.

5. SPYKMAN 1942.

6. KEARNS 2009, p. 17; HAUSHOFER 1931.

Per Bowman c'era, quindi, un chiaro nesso tra posizione geografica e ideali politici. Con gli studi di Geografia politica, cercò di persuadere i suoi lettori ad accettare per gli Stati Uniti una missione di leader mondiale. Secondo il biografo Neil Smith, l'opera di Bowman non fu mai una ricerca scientifica politicamente neutra: Smith rileva come nella sua opera più nota, *The New World*, lo scopo implicito fosse disegnare un nuovo spazio geopolitico per gli Stati Uniti, in quanto leader di un nuovo sistema economico e politico che riconosceva i limiti dello Stato in un mondo interconnesso. Secondo Smith, l'assenza, tra i capitoli tematici, dell'analisi geografica degli Stati Uniti dimostra che il libro era stato scritto per fare divulgazione in materia di geografia mondiale e non domestica. Inoltre, l'apparato ideologico di Bowman serviva a sostenere che gli Stati Uniti avevano il compito di estendere al mondo intero i principi della Dottrina Monroe: se questa mirava a rafforzare l'influenza degli Stati Uniti sul resto del continente americano a svantaggio delle potenze imperiali europee, la versione di Bowman avrebbe permesso di imporre una visione del mondo liberale anche al di fuori delle Americhe. In questa tesi trova espressione la tensione globale del suo pensiero, costruito sulla base dell'esperienza politica ed economica statunitense nel continente americano. Per Bowman, gli Stati Uniti rappresentano il fulcro del liberalismo, che il popolo americano aveva il dovere di esportare al mondo intero. Per questo non vide una contraddizione tra l'origine continentale della Dottrina Monroe e la sua applicazione su scala globale: si sarebbe trattato di uno sviluppo organico delle relazioni estere degli Stati Uniti, dalla dimensione locale a quella universale.



Le rotte di navigazione commerciali del mondo. La carta mette in evidenza come le reti di trasporto merci possono connettere le diverse parti del mondo in un sistema di interdipendenza globale. Si legge nella didascalia: «La larghezza delle linee e delle bande è proporzionale al tonnellaggio» (BOWMAN 1922, p. 17).



Sin dal 1942, Bowman fu esplicitamente impegnato a formulare una netta distinzione tra Geografia politica e Geopolitica, intese rispettivamente come disciplina scientifica e come strumento dell'azione politica. La Seconda guerra mondiale rese necessaria l'argomentazione esplicita delle idee che aveva iniziato a esporre in *The New World*, nel tentativo – senza successo – di contenere le contraddizioni concettuali e politiche che fino a quel momento avevano percorso i suoi scritti. Nel saggio *Geography vs. Geopolitics*, ultimato nel 1942 e poi ripubblicato nel 1949, Bowman ripeté la distinzione tra Geografia, ossia lo studio scientifico ed empirico del mondo fisico e politico, e Geopolitica, vale a dire un'ideologia espansionistica violenta e imperialista. La Geografia era, per lui, l'approccio tipico della cultura politica statunitense, e quindi democratico, mentre la Geopolitica era un'espressione dell'ideologia aggressiva ed espansionistica tedesca. Già nelle prime pagine del saggio, pose una distinzione basata non solo sul contenuto ma anche sugli ideali: la Geografia è moralmente giusta perché legata a valori democratici, a diritti umani individuali e a uno Stato sociale legittimato dal consenso popolare. La Geopolitica, invece, maschera ambizioni territoriali dietro le «necessità geografiche», senza interessarsi di «diversità culturale, spontaneità e rispetto dei diritti umani e dello Stato sociale». Evidentemente, Bowman non vide che nel tentativo di rappresentare la Geografia come impegno puramente scientifico e sperimentale, slegato dall'ideologia espansionistica tedesca, aveva semplicemente sostituito un apparato ideologico con un altro. Questa visione – idealista per alcuni, imperialista per altri – caratterizza l'approccio di Bowman alle relazioni internazionali, centrato sul sapere geografico, e non sulla violenza o sulla guerra, come motore della politica estera statunitense: per questo motivo, Bowman respinse ogni assimilazione tra il suo approccio e quello di Haushofer. La distinzione era legata, per lui, al ruolo della violenza e della guerra nell'interpretazione dei legami tra politica e spazio geografico. Sottolineando il cambiamento, la mutevolezza e l'instabilità nell'interazione tra politica e geografia, Bowman voleva criticare il determinismo naturale e ridurre il ruolo della violenza e della conquista territoriale nella formazione dello spazio politico. La filosofia dietro al suo studio dei fenomeni geografici non è basata su un determinismo ambientale, né su un inevitabile scontro tra aspiranti potenze, ma sul «cambiamento graduale con mezzi razionali». Puntando sulla cooperazione internazionale, proponeva che questa nuova geografia, da altri chiamata "geopolitica dinamica", avrebbe potuto liberarsi dai fardelli delle ideologie, risolvendo in modo razionale i veri problemi pratici della politica mondiale. L'aspirazione di Bowman ad assumere una prospettiva globale non trascurava il particolare ruolo destinato al popolo degli Stati Uniti: solo loro avrebbero saputo interpretare nel modo corretto il significato di "razionalità" e "cooperazione"; solo loro sarebbero stati capaci di guidare il mondo verso un sistema politico liberale, pacifico e basato sul rispetto dell'individualità. Questo dibattito sul significato della Geopolitica aiutò i geografi a individuare la principale caratteristica degli Stati, paradossalmente, nell'instabilità che deriva dalla costante necessità di rispondere alle sfide naturali, politiche e sociali. La loro avversione all'ideologia, pensata come visione del mondo intrinsecamente negativa, rigida e op-

pressiva – a volte persino violenta – radicalmente opposta ai “valori americani”, ha messo un punto interrogativo sulla neutralità delle loro visioni geopolitiche: la ricerca di uno studio scientifico e neutrale dello spazio è stata accompagnata da una spinta altrettanto potente a portare gli Stati Uniti alla posizione di leader politico mondiale.

TRA RIFLESSIONE E POLITICA: IL RUOLO DEGLI STATI UNITI NEL MONDO

L'esperienza diplomatica e intellettuale di Parigi rese Bowman ottimista nei confronti della cooperazione internazionale come forza capace di riformare le relazioni internazionali attraverso accordi e dibattiti: lo scambio di idee tra esponenti di diverse nazioni era, per lui, la promessa di un nuovo ordine pacifico, in cui gli Stati Uniti avrebbero potuto giocare un ruolo importante. La guerra, tuttavia, non veniva rimossa facilmente dall'orizzonte politico: la speranza della pace non doveva compromettere la preparazione strategica in vista di eventuali conflitti. Per Bowman, la pace è un esito possibile, ma non necessario, del dibattito internazionale. In questo senso, sono le idee e non le condizioni fisiche naturali a determinare l'andamento politico mondiale. Le tensioni politiche possono avere radici nelle condizioni naturali e geografiche, ma l'umanità ha il compito di interpretarle nel modo giusto e trovare le idee adeguate a risolverle. È sorta in questo contesto l'idea di Bowman che gli Stati Uniti dovessero assumere un ruolo di guida nella politica mondiale. La posizione geografica del Paese, nel “nuovo mondo” lontano dai conflitti europei, e i limiti posti dall'ambiente naturale, come ad esempio gli oceani, rendevano particolarmente importante, ai suoi occhi, il suo ruolo pubblico di pedagogo politico. Il suo compito non era soltanto convincere l'élite del Paese ad assumersi nuove responsabilità politiche, ma anche trasformare la coscienza dei cittadini al riguardo. In questo senso, gli scritti geografici e l'impegno politico di Bowman non possono essere separati dalle sue ambizioni politiche, mirate a diffondere la cultura politica degli Stati Uniti nel mondo. Il suo approccio si può definire espansionistico, o forse anche imperialistico? Qui la distinzione di Bowman tra Geografia e Geopolitica torna in superficie: contrario all'espansione territoriale in quanto incompatibile con lo spirito liberale tipico degli Stati Uniti, Bowman ha sposato una visione basata sui rapporti economici del libero commercio. L'idea che gli Stati Uniti avessero una missione politica globale aveva trovato espressione concreta già nel 1921, in *The New World*, dove Bowman suggeriva che alla fine dell'epoca dell'espansione coloniale non erano rimasti spazi geografici “vuoti” da scoprire. Le potenze politiche non potevano più accrescere la loro ricchezza attraverso la conquista territoriale. La soluzione alternativa, per Bowman, sarebbe stata la proiezione del potere economico su nuovi «spazi economici», ovvero l'espansione delle zone d'interesse commerciale e finanziario delle grandi potenze. Secondo il geografo americano, dopo la Grande Guerra, l'industria degli Stati Uniti era ben collocata per il controllo degli spazi economici “vuoti”: l'espansione nel mercato globale diventò, per gli interessi



Le precedenti sfere di influenza della Russia e del Regno Unito in Persia. La carta, che include indicazioni sui giacimenti di petrolio, riflette per Bowman una fase importante della dipendenza persiana dalle due potenze imperiali.

Nella didascalia si legge: «Benché le sfere di influenza in Persia di Gran Bretagna e Russia siano scomparse, esse illustrano nondimeno una fase straordinaria della dipendenza persiana, mai stata più grande, da Russia e Gran Bretagna.

I punti neri rappresentano i principali giacimenti noti di petrolio» (BOWMAN 1922, p. 467).

statunitensi, una necessità. Per Smith, «questo cambiamento richiese una nuova geografia, di orientamento meno materiale, e focalizzata sulle relazioni tra gli Stati-nazione, in un'arena politica ed economica sempre più interdipendente e competitiva»⁷.

L'idea dello spazio economico è uno dei contributi più originali di Bowman al pensiero geopolitico del suo tempo. L'enfasi sullo sviluppo economico come leva del potere e dell'influenza politica è un tratto innovativo della sua analisi, soprattutto rispetto ad altri pensatori dell'epoca, come Mackinder o Haushofer. Negli anni Quaranta, Nicholas

Spykman analizzò le statistiche del commercio mondiale con l'obiettivo di individuare il *Rimland*, ossia le aree più attive – e quindi politicamente più rilevanti – del mondo: Bowman lo aveva anticipato di due decenni, suggerendo già nel primo dopoguerra che l'espansione globale statunitense avrebbe dovuto basarsi sul potere economico e non sulle conquiste militari. La formazione dello spazio economico è una parte importante della sua visione globale, che esalta la relazione invece della stabilità come vettore dell'affermazione all'estero.

Gli Stati Uniti, nella visione di Bowman, avevano la responsabilità di diventare una nuova forza politica e morale alla guida dell'ordine mondiale postbellico. Critico sia del socialismo rivoluzionario sia dell'imperialismo europeo, egli puntava sulla capacità mediatrice e ispiratrice della politica liberale statunitense per formare un nuovo modo di organizzare il mondo. Infatti, il suo libro si apre con la dichiarazione: «Volenti o nolenti, in un modo o nell'altro dobbiamo farci carico dell'attuale situazione del mondo»⁸. In un richiamo ai lettori, Bowman poneva l'accento sull'importanza dell'educazione geografica per formare l'opinione pubblica democratica. Gli Stati Uniti avevano una nuova missione politica mondiale, che poteva essere realizzata soltanto con il sostegno democratico. I geografi avevano un ruolo importante nella transizione degli Stati Uniti a potenza mondiale: sono i più autorevoli educatori, capaci di fornire ai cittadini le conoscenze necessarie per prendere decisioni consapevoli, basate sulla conoscenza delle relazioni politiche, militari ed economiche a livello globale. A questo scopo, la prima edizione del libro includeva centinaia di carte e fotografie, che dimostravano con efficacia le tesi geografiche proposte dall'autore, mirando a persuadere i lettori che l'«attuale situazione del mondo» richiedeva un intervento da parte degli Stati Uniti.

L'ascesa della cartografia in quanto strumento di divulgazione del pensiero geografico e geopolitico è stata una delle caratteristiche della presidenza Roosevelt. Cartografi come Richard Edes Harrison introdussero innovazioni tecniche e stilistiche nell'ambito della cartografia, generando un nuovo interesse pubblico nello studio dello spazio naturale e antropico. Bowman, nel ruolo di consigliere del Presidente, non fu l'unico a promuovere le proprie idee politiche sfruttando il nuovo interesse popolare per la cartografia. Altri, come Nicholas Spykman, seppero tradurre il sapere cartografico in strumento politico per l'elaborazione di una nuova strategia di politica estera per gli Stati Uniti. Nel suo studio *The Geography of the Peace*, pubblicato postumo nel 1944, Spykman rafforzò il messaggio politico già presente nel suo best-seller precedente, *America's Strategy in World Politics*: lo studio della geografia deve dimostrare ai cittadini degli Stati Uniti la loro posizione centrale nell'equilibrio di poteri globale. Attraverso carte e studi statistici dei fenomeni naturali, sociali ed economici, Spykman promuoveva la formazione di un nuovo "Impero americano", basato su sfere d'influenza e basi militari sparse nel mondo, invece che sulle tradizionali conquiste coloniali. Questa visione ebbe una ricezione entusiastica negli Stati Uniti, in particolare come base per la strategia del *containment* durante la Guerra fredda.

7. SMITH 1986.

8. BOWMAN 1921, p. V.



Barriere dell'Asse (SPYKMAN 1944, p. 50). La suggestiva cartografia di Nicholas Spykman, alimento della riflessione sugli assetti globali.

Le idee di Spykman sul futuro geopolitico degli Stati Uniti, tuttavia, non erano pienamente condivise da Bowman, che rimase scettico riguardo all'enfasi – per lui eccessiva – data alle questioni di potere e di conflitto. Per Bowman, quest'interpretazione conteneva una concezione troppo pessimistica della natura umana e della politica internazionale: l'umanità, per lui, è capace di ottenere qualcosa di più che un precario equilibrio di potenza. Rispetto alle idee di Bowman, che tuttavia contengono un simile richiamo per gli Stati Uniti a un impegno politico su scala globale, Spykman presta poca attenzione all'eccezionalità morale del popolo americano, portatore di ideali di democrazia, liberalismo e diritti umani per il mondo intero. Nonostante le critiche al pessimismo di Spykman, con generosità Bowman invitò i lettori – in particolare l'élite politica e i *policy-maker* – a prendere sul serio le sue tesi: malgrado le differenze d'opinione sulle modalità di realizzazione delle loro visioni, i due pensatori condividevano l'idea che gli Stati Uniti, dopo la guerra, sarebbero dovuti diventare un leader mondiale.

L'EREDITÀ DI BOWMAN

Nonostante l'importante ruolo svolto da Bowman come consulente geografico durante l'ultimo conflitto, dopo la sua morte, nel 1950, il suo pensiero è caduto nell'oblio. Secondo alcuni studiosi, questa dimenticanza è il sintomo di un fenomeno più ampio, ovvero l'emarginazione della Geografia e della Geopolitica dallo studio delle relazioni internazionali negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra⁹. L'approccio geografico diventò, per i

9. SMITH 2003; ASHWORTH 2013.



Durante la guerra, Bowman incontrò il Primo ministro britannico per presentare gli elementi geografici della visione americana per l'ordine mondiale post bellico. La foto mostra Bowman alla sinistra di Winston Churchill (© Johns Hopkins Sheridan Libraries).

pensatori delle relazioni internazionali e per la classe dirigente statunitense, troppo deterministico e limitato per fornire strumenti effettivamente utili all'analisi della politica estera. L'avvento della Guerra fredda e i nuovi timori generati dalla minaccia nucleare incoraggiarono una visione bipolare del mondo, dove le distanze fisiche persero importanza. Ciononostante, Bowman va considerato come uno dei primi pensatori della cosiddetta *global politics*. Il suo argomento principale, in altre parole che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere un ruolo di spicco nel nuovo ordine del mondo, era ampiamente condiviso. Se nella prima metà del Novecento gli Stati Uniti realizzarono i loro obiettivi internazionali in maniera implicita e indiretta, sotto una bandiera "isolazionista" e "antimperialista", dopo la guerra queste maschere vennero finalmente abbandonate a favore di una politica più aggressiva e interventista. Il mondo intero diventò parte della sfera d'influenza statunitense, che dal 1963 si estese anche allo spazio interplanetario. Negli Stati Uniti, quindi, la convinzione della superiorità morale come legittimazione dello status di potenza internazionale riflette un'altra continuità con la prospettiva globale di Bowman: la libertà, la democrazia e i diritti umani sono diventati sinonimi dell'ambizione americana di rimodellare il mondo a propria immagine. In questo senso, il pensiero di Bowman fu tutt'altro che abbandonato. I suoi saggi offrono ai lettori di oggi una riflessione originale e interessante sulle radici geopolitiche dell'ascesa degli Stati Uniti a superpotenza globale, un ruolo che oggi più che mai viene dibattuto e messo in discussione da diversi critici e contendenti 🇺🇸

BIBLIOGRAFIA

- L.M. ASHWORTH, *Mapping a New World. Geography and the Interwar Study of International Relations*, «International Studies Quarterly» LVII (2013) 1, pp. 138-149.
- IDEM, *Progressivism Triumphant? Isaiah Bowman's New Diplomacy in a New World*, in M. CHOCHRANE – C. NAVARI (eds.), *Progressivism and US Foreign Policy between the World Wars*, Palgrave Macmillan, London 2017, pp. 73-90.
- I. BOWMAN, *The New World. Problems in Political Geography*, World Book Company, Yonkers-on-Hudson – Chicago 1921.
- IDEM, *The New World. Problems in Political Geography*, World Book Company, Yonkers-on-Hudson – New York 1922.
- IDEM, *The Pioneer Fringe*, «Foreign Affairs» VI (1927) 1, pp. 49-66.
- IDEM, *The New World*, World Book Company, Yonkers-on-Hudson-New York 1928⁴.
- IDEM, *Geography in Relation to the Social Sciences*, C. Scribner's Sons, New York 1934.
- IDEM, *A Design for Scholarship*, Johns Hopkins Press, Baltimore 1936.
- IDEM, *Political Geography of Power*, «Geographical Review» XXXII (1942) 2, pp. 349-352.
- IDEM, *Geography vs. Geopolitics*, «Geographical Review» XXXII (1942) 4, pp. 646-658.
- IDEM, *Land Settlement and Resource Development*, «Nature» CLV (1945) 5/10.
- IDEM, *Geographical Objectives in the Polar Regions*, Opening Address for the Fifteenth Annual Meeting of the American Society of Photogrammetry (Washington, January 13, 1949).
- IDEM, *Geographic Aspects of International Relations*, Kennikat, Port Washington 1970.
- E. CHURCHILL SEMPLE, *Influences of Geographic Environment, on the Basis of Ratzel's System of Anthro-Geo-graphy*, Constable & Co, London 1911.
- S. GUZZINI (ed.), *The Return of Geopolitics in Europe? Social Mechanisms and Foreign Policy Identity Crises*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- K. HAUSHOFER, *Geopolitik der Pan-Ideen*, Zentral-Verlag, Berlin 1931.
- G. KEARNS, *Geopolitics and Empire. The Legacy of Halford Mackinder*, Oxford University Press, Oxford-New York 2009.
- G. MARTIN, *Life and Thought of Isaiah Bowman*, Archon Books, Hamden 1980.
- A.G. OGILVIE, *Isaiah Bowman. An Appreciation*, «The Geographical Journal» CXV (1950) 4/6, pp. 226-230.
- G. PRÉVÉLAKIS, *Isaiah Bowman, adversaire de la "Geopolitik"*, «L'espace géographique» XXIII (1994) 1, pp. 78-89.
- S. SEEGEL, *Map Men. Transnational Lives and Deaths of Geographers in the Making of East Central Europe*, Chicago University Press, Chicago 2018.
- N. SMITH, *Political geographers of the past. Isaiah Bowman. Political geography and geopolitics*, «Political Geography Quarterly» III (1984) 1, pp. 69-76.
- IDEM, *Bowman's New World and the Council on Foreign Relations*, «Geographical Review» LXXVI (1986) 4, pp. 438-460.
- IDEM, *American Empire. Roosevelt's Geographer and the Prelude to Globalization*, University of California Press, Berkeley 2003.
- N.J. SPYKMAN, *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, Harcourt Brace and Company, San Diego 1942.
- IDEM, *The Geography of the Peace*, Harcourt Brace and Company, New York 1944.
- IDEM, *The Geography of the Peace*, Archon Books, Hamden 1969.
- G.M. WRIGLEY, *Isaiah Bowman*, «Geographical Review» XLI (1951) 1, pp. 7-65.